

BRUNO KESSLER, *Discorso inaugurale*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 1 (1975), pp. 17-21.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia roveretana degli Agiati, Fondazione Museo Storico del Trentino, Istituto storico italo-germanico/FBK, Museo storico italiano della guerra (Rovereto), Società di studi trentini di scienze storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della Storiografia Trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia roveretana degli Agiati, Fondazione Museo Storico del Trentino, Italian-German Historical Institute/FBK, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di studi trentini di scienze storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Discorso inaugurale

L'incontro di oggi va a mio avviso al di là di una cerimonia formale; rappresenta infatti, io credo, un avvenimento importante non soltanto per la vita culturale della nostra Regione ma anche per la stessa vita civile.

Nel momento stesso in cui l'autonomia ha trovato la sua piena espressione nello statuto d'autonomia del Trentino-Sudtirolo e nelle norme di attuazione; appena conclusa la fase per così dire garantista nella quale, sanate le contrapposizioni e le lacerazioni degli ultimi decenni, i popoli della Valle dell'Adige hanno trovato nel rispetto delle proprie caratteristiche etniche e delle proprie tradizioni una nuova possibilità di convivenza e di sviluppo, tentiamo la strada, anche con questo Istituto, di una promozione culturale che non solo sottragga la nostra Regione all'isolamento e al provincialismo, ma facendo leva sui valori specifici delle nostre tradizioni culturali e civili e sui valori che oggi fanno corpo con la nostra società, la inserisca nell'ambito più vivo della cultura europea.

Non da oggi ci siamo mossi nella direzione della creazione di una struttura universitaria e nello scorso anno accademico l'azione intrapresa ha avuto un primo compimento con l'avvio, accanto alla facoltà di sociologia già in funzione, delle nuove facoltà di economia e commercio con laurea in economia politica e di scienze naturali con le lauree in fisica e in matematica ed il primo biennio di ingegneria.

La convinzione che ci ha mossi era ed è che l'università rappresenta potenzialmente un fattore essenziale di rinnovamento della società di cui anche i piccoli popoli e le piccole regioni debbono oggi poter beneficiare.

Non si tratta con ciò di dare l'avvio ad una proliferazione indiscriminata di centri universitari; si tratta invece di avviare lo sviluppo di università a carattere regionale, intorno alle quali possa coagularsi una attività di ricerca e di verifica che tocchi i punti nodali della vita

sociale, dell'istruzione pubblica a tutti i livelli della sanità, della difesa dell'ambiente, e dello sviluppo economico e civile in genere.

Pensiamo in altre parole che sia per lo meno in via di superamento l'età del monopolio della cultura superiore da parte delle grandi e gloriose università nelle quali si sono fino ad ora formate le migliori forze intellettuali delle nostre regioni, spesso con un'emigrazione senza ritorno e con danni quindi incalcolabili per il patrimonio umano, culturale, civile ed economico dei popoli e delle regioni piccole, marginali e periferiche.

A parte la crisi che travaglia le grandi sedi universitarie e che sembra sul punto di mettere a repentaglio, per la grande massa degli studenti e per la mancanza di reali rapporti umani, la stessa attività didattica, credo che ormai per esperienza comune si possa affermare che è lo stesso sviluppo della ricerca scientifica, il moto sempre più accelerato delle scoperte e delle indagini in tutti i settori del sapere, che rende necessario per le regioni che non vogliono rimanere in una specie di colonizzazione culturale, lo sviluppo al proprio interno di strutture capaci di rigenerare la ricerca e di entrare in rapporto non solo passivo ma anche attivo, con la dinamica dello sviluppo scientifico al di là dei confini regionali e nazionali.

Vi sono certamente logiche fondate che portano alla concentrazione; non crediamo tuttavia siano, specie oggi, le uniche valide né quelle sempre ed ovunque vincenti; quel progresso in genere cui prima ho accennato porta infatti, a nostro avviso, ad intravedere possibilità e spiragli per evitare di rimanere ancora emarginati e dipendenti per ampi settori della nostra vita da decisioni che vengono prese nelle grandi metropoli o nelle zone avanzate di sviluppo industriale e tecnologico.

Questo discorso certamente ambizioso nei suoi fini di sviluppo culturale e civile è, nello stesso tempo ed almeno per parte nostra, realistico. L'università e la ricerca che proponiamo devono essere infatti sviluppate a nostro avviso a livello delle realtà regionali, nel caso nostro della realtà Regionale Alpina, senza la pretesa di coprire tutta l'area del sapere, secondo le tradizioni dei grandi centri universitari, e sviluppando al contrario soltanto alcune «vocazioni» precise di ricerca, vocazioni che, proprio nella loro individuazione precisa e nei loro limiti, possono esprimere tutta la loro forza innovatrice nei riguardi della società ed offrire ad essa contributi anche originali.

In questo contesto di riflessioni, a lato dell'università e quasi come esemplificazione del suo modo di essere, è nata l'idea della creazione dell'Istituto storico italo-germanico che, finanziato dalla Giunta provinciale, approvato dal Consiglio provinciale nel maggio 1973 è stato poi realizzato dall'Istituto trentino di cultura ed oggi avvia formalmente la sua attività.

Se c'è infatti una «vocazione» tipica della nostra Regione durante tutte le età della prima formazione dell'Europa sino al XX secolo, essa va scovata e facilmente ritrovata nella circostanza di essere stata il punto di incontro fra due grandi aree civili e culturali, quella germanica e quella italiana.

La stessa configurazione geografica della Valle dell'Adige, al di là delle variabili determinate dai mutevoli insediamenti umani, anzi, proprio attraverso questo continuo incontrarsi e rimescolarsi di popoli di culture e di tradizioni ha costituito nel corso dei secoli una entità specifica nettamente distinta dalla fascia di pianura a sud e dall'area alpina a nord, ed ha trovato sempre la sua caratteristica fondamentale nel suo essere punto di passaggio obbligato tra il mondo italiano e quello germanico.

Malintesi o attriti insorti particolarmente in questi ultimi tempi non hanno cancellato né potevano cancellare questa «vocazione» della Regione, semmai, venuti meno essi, hanno reso più pressante la ripresa di un discorso che, non ignorando la realtà storica delle tensioni e dei conflitti, riproponga la necessità della ripresa di un dialogo e di un confronto basato anzitutto sulla riscoperta ed il ripensamento di tutta una tradizione di scambi.

Se può essere prematuro l'avvio di realtà istituzionali comuni nelle quali docenti, provenienti dal mondo germanico e dal mondo italiano, possano far rivivere anche sul piano della istruzione superiore una realtà unica che abbracci i diversi gruppi etnici dobbiamo dire che la nostra speranza, il nostro impegno sono comunque nella direzione di creare le condizioni affinché questi progetti fondati sul comune consenso diventino realtà in tempi non lontani.

Anche su questa linea abbiamo creduto di non poter aspettare inerti e passivi i tempi nuovi; da uomini responsabili abbiamo ritenuto nostro dovere tentare almeno di creare occasioni concrete e non formalizzate sul piano delle istituzioni tradizionali, che possano facilitare la matura-

zione del problema mediante un dialogo fra le due culture, fondato sulla riflessione e sulla ricerca.

Lo strumento che abbiamo progettato con la creazione dell'Istituto storico italo-germanico è sembrato la via più semplice e la più informale per avviare anche questo dialogo; una struttura che si esplicherà principalmente nella creazione di una biblioteca specializzata (anche con la raccolta di microfilms da archivi dell'area tedesca e dell'area italiana) che renda possibile una ricerca storica al più alto livello; la creazione di occasioni di incontro tra giovani ricercatori dell'università e degli istituti dell'area tedesca e italiana su temi di comune interesse nell'ambito della storia europea.

Il Comitato che assume in questo momento la responsabilità della gestione scientifica dell'Istituto rappresenta già, non solo nella figura di eminenti studiosi suoi membri, ma anche nella personalità di uomini impegnati con tutta la loro vita nel dialogo fra le due culture, una sicura garanzia che questa occasione diventerà ed in certa misura possiamo dire è già diventata una realtà operante.

Non mi soffermo ad illustrare la personalità scientifica dei singoli membri del Comitato; essi sono sufficientemente conosciuti nel mondo della cultura ed in ogni caso sarà lo stesso segretario dell'Istituto prof. Paolo Prodi ad illustrarne la personalità.

Posso solo dire di non sbagliarmi nell'affermare che essi si sentono tutti profondamente membri di una medesima comunità che va al di là dei confini nazionali e statali; essi tutti partono infatti nella loro ricerca dall'interesse per l'uomo di oggi ed è l'interesse per la nostra società, per il nostro futuro, che li ha spinti a dare la loro adesione a partecipare alla nostra iniziativa.

Il fatto che oggetto della ricerca di questo Istituto sia il passato, siano le tradizioni della civiltà europea vista da questa particolare angolatura della civiltà trentina e tirolese come punto di incontro, non vuol dire, d'altra parte, che lo sguardo non sia nello stesso tempo rivolto al futuro.

Senza entrare in discorsi che non spetta a me, come uomo politico, condurre, credo comunque che si possa constatare che proprio l'analisi del momento storico che ora attraversiamo, la constatazione che si sta compiendo un ciclo legato allo sviluppo e alla decadenza dello Stato-Nazione nato dal romanticismo, ci costringe oggi ad una riflessione di

largo respiro, che nella ricerca delle radici della nostra civiltà europea reperisca le linee originali del nostro futuro sviluppo.

Su questi temi anche a livello più propriamente politico non mancano di certo i segni dei tempi nuovi sia pure nel persistere di tensioni e di difficoltà.

Non mi riferisco soltanto ai temi ben noti dell'integrazione europea in senso sovranazionale o alla forte spinta verso l'autonomia regionale. Mi riferisco anche al crescendo di rapporti interregionali di cui è testimonianza da noi lo sviluppo concreto che si è avuto proprio nell'ultimo anno dell'attività del Gruppo di lavoro della Regione Alpina nel quale intendiamo affrontare come regioni aventi interessi comuni al di qua ed al di là dei confini statali, i grandi temi della difesa dell'ambiente, dello sviluppo della cultura, delle questioni economiche e sociali.

In questo quadro generale noi riteniamo che la ricerca scientifica e in particolare la ricerca nell'ambito storico, sia uno dei beni culturali più preziosi o per meglio dire il principale dei beni culturali senza il quale anche gli altri beni rischiano di rimanere musei senza vita.

Da questo insieme di prospettive a vari livelli è motivato dunque questo sforzo comune sul piano più propriamente storico-culturale nella convinzione che esso può essere la punta avanzata di un discorso politico più generale che non può coinvolgere, con il tempo, tutta la nostra civiltà alpina nel suo insieme.

È forse sul piano culturale infatti prima che su altri piani; è nelle ricerche prima che nelle strutture economiche e politiche che le nostre valli alpine possono cessare di essere considerate un ostacolo geografico ed umano nel contatto tra i popoli europei per diventare al contrario occasione e punto di incontro.

Questo è quanto vogliamo e ci auguriamo accada.

BRUNO KESSLER

Villazzano, Villa Tambosi, 3 novembre 1973

